



◆ *La presidente della Commissione giustizia della Camera risponde alla lettera del senatore che criticava la sua proposta*

◆ *«Trovo che la ricostruzione dell'ex Pm sia ingenerosa rispetto alla necessità di riprogettare il futuro del nostro Paese»*

◆ *«Il problema è che non c'è più tempo e l'inchiesta di Mani pulite corre il rischio di dissolversi nella nebbia»*

Finocchiaro: «Il pericolo è la prescrizione» «Di Pietro sbaglia, il patteggiamento non cancella colpe e responsabilità»

SUSANNA RIPAMONTI

Difficile, davvero difficile tentare di individuare una strada per chiudere quella faticosa stagione della storia italiana comunemente nota come Tangentopoli. In ordine cronologico, l'ultima che ci ha provato è stata la presidente della commissione giustizia della Camera, Anna Finocchiaro: «si potrebbe ipotizzare una forma di patteggiamento straordinario - aveva detto domenica scorsa, parlando dalle colonne del nostro giornale - per chiudere Tangentopoli senza rinunciare ad affermare che illegalità vi fu». La proposta ha raccolto qualche autorevole consenso, ma ecco che il senatore Di Pietro, proprio ieri, è intervenuto nel dibattito, con una lettera pubblicata dal «Corriere della sera». E cosa dice l'ex mattatore di Mani pulite? Si avventura nel fumoso linguaggio della politica, fatto di congetture e di retorica, dimentica il suo schietto e inconfondibile dipietresismo e sostiene in sostanza che la sinistra ha fretta di liquidare Tangentopoli per togliere le castagne dal fuoco a Berlusconi.



Il presidente Commissione giustizia Anna Finocchiaro, e il giudice Giuseppe Ayala

Perché le sentenze a carico del leader forzista inesorabilmente passeranno in giudicato e questo avverrà a ridosso delle prossime elezioni. E allora si scatenerà la bagarre: se verrà condannato, griderà alla persecuzione politica per non andare in galera e se verrà assolto, dirà di essere stato la vittima innocente della sinistra forcaiola alleata con le irriducibili togherosse milanesi.

Anna Finocchiaro ha letto con palpabile insofferenza le elucubrazioni di Di Pietro e in sintesi dice: che ci azzecca? «Di Pietro sbaglia e anche di molto. La proposta che io ho lanciato dalle pagine dell'Unità è esattamente coerente con la necessità di avere un giudizio di responsabilità. Patteggiamento vuol dire

ammissione di colpa e accertamento delle responsabilità. E poi parliamoci chiaro, a me non interessa che l'imputato vada in galera a scontare anni o mesi di reclusione, non è questo il punto. Io credo che la classe dirigente italiana abbia gravi inadempienze da scontare, a cominciare da quelle che indica il procuratore D'Ambrosio, sulla mancanza di meccanismi per evitare il ripetersi della corruzione. Ma se non usciamo da questo dibattito infreddo, malato di infantilismo, non riscriviamo nessuna delle regole di questo paese. E mi stupisco che il senatore Di Pietro, che ci tiene tanto alla riscrittura di queste regole, al punto di andare a firmare il referendum di Fini non si renda conto di queste cose. Mi stupisco davvero molto». E a questo punto per Anna Finocchiaro diventa anche abbastanza difficile capire dove si collochi l'ex mattatore. C'è un dato, evidente e lampante: l'inchiesta giudiziaria che ha svelato la corruzione in Italia, quella di cui Di Pietro fu il primo motore e che lo rese famoso, rischia di dissolversi nella nebbia delle prescrizioni. «Il senatore del Mugello ha presente questo dato? Dopo di che anche a lui può tornare utile continuare ad agitare le bandiere mentre il tempo passa e le prescrizioni sotterrano tutto, ma non funziona. Non credo sia questo il compito di una classe dirigente. Trovo che la ricostru-

zione di Di Pietro sia ingenerosa, non nei confronti della sinistra, ognuno è libero di pensarla come crede. È ingenerosa rispetto alla necessità di riprogettare il futuro del nostro Paese».

Anna Finocchiaro risponde oggi a Di Pietro utilizzando lo stesso canale attraverso il quale il senatore dell'Asinello l'ha attaccata, il Corriere della sera. Ricorda di aver detto per anni che i processi andavano celebrati, ma adesso le prescrizioni sono in agguato. «Non c'è più tempo - ricorda a Di Pietro - per questo ho avanzato la proposta di un patteggiamento straordinario, che comunque dica una parola definitiva sulle responsabilità. Per questo e non perché la sinistra abbia una fretta sospetta e strumentale di chiudere con Tangentopoli». Si chiede se la classe dirigente italiana possa far finta di niente: attendere che le sentenze per Berlusconi passino in giudicato, mentre migliaia di reati commessi da altri, che non sono meno gravi, si prescrivono. «Potrebbe essere questa l'alternativa - dice - ma a mio avviso, non faremmo il nostro dovere». E allora, conclude pragmaticamente «dobbiamo chiudere, tirare una riga». Con qualcosa di troppo simile a un'amnistia? «No, con un meccanismo tecnico al quale sto pensando. Il patteggiamento è un'ammissione di responsabilità da parte dell'imputato, dice che il reato c'è stato, l'amnistia no».

Un'intervista all'Unità ha aperto il dibattito

La proposta intorno alla quale si discute è stata avanzata da Anna Finocchiaro, presidente della commissione Giustizia della Camera, nell'intervista rilasciata all'Unità domenica scorsa. Di fronte al rischio che la prescrizione cancelli anni di inchieste di Mani Pulite, l'ex ministro delle Pari opportunità, respinta ogni ipotesi di allungamento dei termini di prescrizione dei reati di Tangentopoli, lancia l'idea del ricorso a «forme di patteggiamento straordinario». Finocchiaro ammette che la formula è, al momento, «grosolana» e che l'idea è da «mettere a punto», ma il problema è quello di «trovare una strada per chiudere senza rinunciare ad affermare che illegalità vi è stata». Il patteggiamento è uno dei riti abbreviati previsti dal codice di procedura penale e prevede che, senza arrivare al processo vero e proprio, accusa e difesa (confrontate le rispettive «carte») raggiungano un accordo su una pena che deve poi essere ratificata dal giudice delle indagini preliminari. L'imputato che patteggia, abbrevia il lavoro della giustizia e riceve in cambio una pena molto minore di quella prevista dal codice e che gli sarebbe irrogata se la sua colpevolezza venisse riconosciuta al termine di un regolare processo. Un ulteriore contributo alla discussione sul patteggiamento è venuto il giorno seguente da Giovanni Maria Flick: le pene concordate nel patteggiamento, spiega l'ex guardasigilli del governo Prodi, potrebbero essere non necessariamente detentive o pecuniarie, ma anche «interdittive», ovvero il divieto di esercitare una professione, di contrattare con la pubblica amministrazione, di esercitare in pubblici uffici.

L'ex magistrato replica scrivendo al Corsera

La reazione di Antonio Di Pietro alla proposta di Anna Finocchiaro non entra nel merito tecnico del «patteggiamento allargato», ma si esercita sulle motivazioni politiche che lo starebbero dietro. In una lettera pubblicata ieri dal Corriere della sera, l'ex pm sostiene che le sentenze nei confronti di Silvio Berlusconi arriveranno tra non molto e la situazione si farà «incandescente» proprio a ridosso delle elezioni politiche. «Può una forza politica come i Ds (al governo con il suo leader D'Alema) permettersi che Berlusconi arrivi all'appuntamento elettorale - chiede Di Pietro - con una assoluzione piena o con un ordine di carcerazione?». Evidentemente no, sostiene Di Pietro, perché «Berlusconi sicuramente trasformerà la sentenza definitiva che inesorabilmente lo aspetta» da «fatto giudiziario» in «atto preordinato di persecuzione politica alla sua persona e al suo partito». Il leader del Polo ne farà infatti una bandiera qualunque sia l'esito: condanna o assoluzione, griderà alla «persecuzione e al regime». La sinistra, quindi, in entrambi i casi «ha tutto da rimetterci». Perciò scrive ancora Di Pietro - «c'è solo una soluzione: fare in modo che nei confronti di Berlusconi non si arrivi mai a sentenza definitiva: Berlusconi facendo la sua parte nelle aule di giustizia richiedendo rinvii e proponendo eccezioni giudiziarie a non finire. «Quelli che contano» (specie nel centrosinistra) lanciando messaggi e proposte (come quella per il «patteggiamento straordinario» e sul rinvio di Craxi, lanciate dall'Unità) per chiudere anzitempo la partita». E poi la chiusura sibillina: «A meno che... (ma questa è un'altra storia)».

L'INTERVISTA ■ GIUSEPPE AYALA, sottosegretario alla Giustizia

«Una soluzione politica è necessaria»

Il senatore Giuseppe Ayala, sottosegretario alla giustizia, si concede una battuta a proposito della proposta di patteggiamento straordinario, avanzata da Anna Finocchiaro: «È qualcosa che assomiglia a un'amnistia ma che non si chiama così?»

Tranquillo senatore, non si tratta di questo. La presidente della commissione giustizia parte dal pericolo delle prescrizioni, dal fatto che in molti casi non c'è più tempo per i processi...

«È un problema reale, che in altre occasioni io stesso ho sollevato, il problema di costruire un argine per impedire la maturazione delle prescrizioni. Io credo che la strada principale da percorrere resti quella di velocizzare al massimo i processi, ma mi rendo conto che il pe-

ricolo di una generalizzata impunità esiste. E allora bisogna pensare a un patteggiamento come dice Finocchiaro. Un patteggiamento che dovrebbe comportare delle conseguenze, non in termini di sanzioni accessorie. L'interdizione dai pubblici uffici ad esempio, o la restituzione del malto. Nessuno ha la ricetta in tasca, ma il problema esiste. La soluzione auspicabile sarebbe quella principale, processi rapidi e giustizia efficace. Se questa non è praticabile, e temo sia così, il patteggiamento mi sembra anche pragmaticamente l'unica alternativa. Potrei dire che bisognava pensarci prima e difendersi per tempo dalla prescrizione, ma arrivati a questo punto è inutile piangere sul latte

Il
Sarebbe meglio avere processi rapidi ma il pericolo di impunità esiste
Il



versato». Lei dice velocizzare i processi, ma a dire il vero «Mani pulite» ha avuto una corsia preferenziale. A Milano sono state emesse più di mille sentenze definitive e le pre-

scrizioni, nel febbraio dello scorso anno erano poco più di 200. Adesso ne arriverà una valanga, ma non si può dire che i tribunali non abbiano lavorato...

«In sintesi, quello che rimane in

pentola rischia di non bollire. Il ragionamento che faccio io è questo: riflettiamo senza preclusioni di tipo ideologico e cerchiamo di capire quale strada può essere la più corretta. Mettiamo su un piatto della bilancia il rischio effettivo di prescrizione, magari valutandolo con previsioni precise e non per approssimazione. Sull'altro piatto della bilancia mettiamo l'ipotesi del patteggiamento, come rimedio estremo e decidiamo che fare, anche sul piano della praticabilità politica e parlamentare. I dati che lei cita fanno pensare che il bilancio non sia così fallimentare...»

Il problema è che non è un bilancio conclusivo. Migliaia di processi sono ancora in sospenso e a rischio di prescrizione...

«È inutile girarci attorno, il problema di una soluzione politica resta e quella proposta da Anna Finocchiaro è pragmaticamente corretta. Però mi faccio una domanda: per incoraggiare il ricorso al patteggiamento, che ovviamente è subordinato alla richiesta dell'imputato, bisogna renderlo appetibile. E al nostro ipotetico imputato, chi gliela fa fare di patteggiare se ha la prescrizione a portata di mano? Quale deve essere il livello di rinuncia da parte dello Stato, da un punto di vista sanzionatorio? Lì è il problema: come si struttura in concreto il patteggiamento, che deve risultare appetibile per un imputato che può contare su una prospettiva ravvicinata di prescrizione. Insomma, io non ho preclusioni di principio, ma come

dire? La vedo dura. Temo sia difficile calibrare questo provvedimento in maniera tale che non sappia di rinuncia dello Stato alla sua proprietà punitiva. Ma d'altra parte deve essere appetibile per l'imputato, che altrimenti può ritenere preferibile prolungare le schermaglie giudiziarie nella prospettiva di una totale impunità».

Forse bisognerebbe creare qualche apprensione a chi aspira all'impunità, ad esempio allungando i tempi delle prescrizioni... «Ci sono dei disegni di legge in parlamento, ma a questo punto dovremo metterci attorno a un tavolo e valutare le soluzioni possibili. Io come ho detto condivido la proposta di Anna Finocchiaro, anche se vedo notevoli difficoltà».

S. R.

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

